



*Gasparri avverte: «No a colpi di mano e all'iperattivismo di alcuni ministri, evitare tensioni sociali»*

# Nuovo caso nel Pdl

*Il «ritorno» di Berlusconi fa crescere i mugugni contro il governo. «Un atteggiamento surreale», dice Casini*

**di Errico Novi**

ROMA. Sarà l'inattività di fatto a cui si sono autocostretti. Fatto sta che alcuni leader vivono questa fase di emergenza con animo contraddittorio. Da una parte il sostegno al governo, dall'altra l'ansia inesausta di un ritorno allo status ante quo. Cioè al conflitto sguaiato e soprattutto alla politica degli annunci. Se il più vivace nell'interpretare questa formula è Antonio Di Pietro, il potenziale più esplosivo pare nelle mani di Berlusconi. È lui il più imprevedibile. Lo dimostra l'uscita di domenica in collegamento con la Comunità Incontro di don Pierino Gelmini. Non è tanto quel «sono sempre in pista» a colpire. Piuttosto le critiche alla «manovra recessiva» di Monti, pure sostenute fino a prima di Natale con modi molto amichevoli. Cosa è cambiato a cavallo della Festa?

**Nelle mani del Cavaliere** ci sono alcuni sondaggi. Quelli sul Pdl, da lui dato in «ricrescita di 4 o 5 punti». In più ci sono le percentuali della sua lista segreta, il nuovo brand che l'ex presidente del Consiglio vorrebbe lanciare per le Politiche. «Italia e libertà» è uno dei nomi più gettonati. Troppo finiano, forse. Ma che Berlusconi voglia sperimentare un effetto sorpresa analogo a quello del '94 ormai lo credono (e lo temono) in molti nello stesso Pdl. Ecco, è proprio l'improvvisa voglia di esperimenti a segnare l'ultimo Berlusconi. Test condotti a danno del governo. A questi tentativi pare affidarsi comunque il Cavaliere anche per decidere il futuro del suo personale impegno in politica. Puntualmente, quando vede Monti in difficoltà, magari in attrito con i sindacati o pungolato dalla stampa per timidezze sulle li-

beralizzazioni, ecco che arriva lui ad infierire. Risale a una decina di giorni fa la chiosa dell'ex premier sul successore definito «disperato». L'altro ieri spuntano gli effetti recessivi della manovra. Costretto a dimettersi, Berlusconi pare cercare l'occasione per tornare «in pista», per superare il trauma dei fischi adavanti al Quirinale e, in generale, dei consensi perduti negli ultimi mesi. Nessun tentativo però sembra finora schiudergli davvero la strada di un ritorno in grande stile.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

**Preoccupa comunque** questa voglia di ritorno al passato. «È surreale come la politica si comporti nei confronti del governo Monti», scrive **Renzo Altomonte** sul suo profilo Facebook, «leggendo i giornali sembra che molti, scampato il pericolo, siano pronti a riprendere le vecchie abitudini». Solo che, aggiunge il leader centrista, «il pericolo è più che mai davanti a noi e se non cancelliamo le vecchie abitudini, potrebbe travolgerci». Berlusconi non è citato. Anche perché non è il solo a cui potrebbe riferirsi il monito. Ma certo il meccanismo descritto da Casini si sovrappone perfettamente alle ultime mosse del Cavaliere. Il quale pare ancora in grado di trascinare almeno una parte del Pdl. Dopo le perplessità espresse dal capo, il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri è pronto a incalzare Monti sulla necessità di «imporsi in Europa» su temi come «il ruolo che dovrà avere la Bce». Gasparri fissa paletti sulle prossime mosse dell'esecutivo: «In materia di liberalizzazioni il Pdl è pronto a fare la sua parte ma si tratta di affrontare i problemi veri, non di perseguire alcune categorie». Paradossale soglia di sbarramento alle iniziative del governo perché imposta proprio da quella che dovrebbe essere la componente più liberale della maggioranza.

**La parziale virata** del Cavaliere pare ritornare parecchio nelle parole di Gasparri, che dà l'impressione di riferirsi anche al ministro del Welfare Fornero quando aggiunge che «non siamo disponibili a colpi di mano

◆ **Dal Cavaliere**  
**linea altalenante**  
**per verificare gli effetti**  
**sui sondaggi**

## e i consensi potenziali di una nuova lista

unilaterali che accentuerebbero le tensioni sociali e non faciliterebbero la vita del governo». E ancora il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama censura «l'iperattivismo» di alcuni componenti dell'esecutivo che «potrebbe causare conseguenze dannose e sconsigliabili». Da una delle prime file che pure erano state più critiche con l'ultima fase dell'esecutivo Berlusconi, Guido Crosetto, perviene inoltre la richiesta di un «rigore italiano», cioè attenuato, anziché «tedesco o svizzero». Monti, secondo l'ex sottosegretario alla Difesa, commette lo stesso errore di Tremonti e rischia di scaricare sul Paese un peso mortale.

**Condizionare il sostegno** al premier alla sua capacità di scuotere la Ue o di attenuare il rigore passerebbe per un preavviso di sfiducia, se non fosse stato lo stesso Monti a rivendicare un'intesa con i partiti più forte di quanto questi ultimi facciano credere. Lo schema della differenziazione comunque si ripete, proprio alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà quanto meno disegnarne la road map dei provvedimenti per la crescita. Mentre gioca con acceleratore e freno, Berlusconi rischia però di perdersi spezzoni sempre più consistenti del partito. Nel periodo pre-natalizio gli scajoliani hanno inviato qualche altro segnale, come la difesa della «scelta giusta» compiuta con il governo Monti, espressa in un articolo della rivista online *Caravella.eu*, organo della Fondazione Cristoforo Colombo. Altri settori del Pdl sono in forte tensione per un

Berlusconi «che pensa solo agli affari suoi» e che appunto prepara la lista personale per il 2013. Con l'ipotesi di spezzare in due il partito: al Nord con la Lega, al Sud alla ricerca di alleanze più moderate. «Dobbiamo andare all'opposizione e recuperare il rapporto con il Carroccio», dice in effetti l'ex ministro Brambilla. «Sdoppiarci sarebbe un suicidio», avverte invece Cicchitto. E molti la pensano come lui.